

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
020126SC_GG1.pdf	26/01/2002	ENC	G Genga	Trascrizione	Calvino Capitalismo Dovere Lavoro Lutero, Martin Professione Riforma protestante Tommaso d'Aquino Vocazione Weber, Max

**CORSO DI STUDIUM ENCICLOPEDIA 2001-2002**  
**UNA IDEA SEMPLICE. LA PIETRA SCARTATA. IL PENSIERO**  
**«COMMEDIE» DEL PENSIERO**

**26 GENNAIO 2002**  
**3° LEZIONE**  
**IO CHE INIZIA E GIUDICA**  
**DAI LORO FRUTTI LI RICONOSCERETE**  
**NON CHI DICE "SIGNORE, SIGNORE"**

**GLAUCO GENGA**

«*Stai al tuo posto*». O «*State al vostro posto*». Non so quanti dei presenti conoscano quell'opera di Achille Campanile, *Le tragedie in due battute*. Mi avvicino così a trattare di come Weber parla del capitalista. In fondo questo è un Corso che abbiamo chiamato *Commedie del pensiero*. In queste *Tragedie in due battute* potremmo rappresentare così il capitalista e il suo Dio: si alza il sipario, c'è il capitalista, c'è il suo Dio. Il capitalista dice al suo Dio: «*Stai al tuo posto*» e l'altro gli dice: «*Stacci tu!*». Si chiude il sipario. Per chi ha letto Campanile sono cosette così, le sue.

Vale a dire: il Dio del capitalista, secondo quello che ho imparato dalla lezione di Weber, da questo testo che già Mariella ha citato, non è tanto il dollaro, il Dio denaro e non a caso sul dollaro c'è la frase *In God we trust*. La ricerca e lo studio di Weber porta a fare qualche scoperta su che tipo di rapporto e di concezione abbia quello che è diventato il capitalista, di Dio, del Dio della rivelazione, del Dio che i primi riformati hanno preso dalla tradizione, in quel caso l'unica apostolica, cattolica, fino a quel punto. La ricerca di Weber mostra come tutto un apparato concettuale che parte da Lutero, Calvino e tutti i movimenti protestanti, siano stati essenziali per andare a costruire quel tipo di società, civiltà moderna chiamata capitalista, e lui stesso è il primo che dice che non è esistita soltanto ora qui da noi, ma esistono altre forme di economia capitalista, magari secoli fa, magari in Cina o in India, ma non caratterizzate dall'estrema razionalizzazione dell'attività professionale, e questo per certi motivi. Ed è qui che apre il discorso appunto intorno al portato della riforma protestante.

Io già ne ho parlato due anni fa, c'erano molti dei presenti: quella volta il Corso era *Ricchezza e povertà*, il titolo della relazione era *Miseria e capitalismo a partire dall'opera di Max Weber*. Oggi direi che non vado più in là di esporvi alcune note: talune saranno certe informazioni date già allora, talaltre nuove. Il titolo poteva essere *Il capitalista e il suo Dio*, con l'eventuale nota recitativa di sottolineare «...e il suo Dio» non il mio, per come tratta Dio appunto. Non Weber: per come lo tratta il capitalista. Il genio di Weber è di aver individuato questo nesso fra una certa forma mentale, una certa coscienza, un certo assetto sì anche individuale e personale, e l'organizzazione della società in senso capitalista moderno.

Mi sembra che il lavoro di Weber si possa accostare, paragonare, si presta sicuramente a un lavoro di confronto, come il lavoro anche di Freud, perché a più riprese, con diverse espressioni, diversi termini, diverse scelte lessicali, si capisce benissimo che Weber ha interesse a vedere come ha fatto ad aver presa un'idea sull'intelletto e sulla vita quotidiana di tanti, e di questi tanti lui aveva un esempio. Lui queste cose le ha viste in famiglia, dal nonno paterno, che è stato uno dei primi imprenditori del lino nella Westfalia, del quale nonno lui ha un ricordo come persona fine, gentile, che arriva perfino a contestare al medico che gli

prescriveva una certa cura basata sul mangiare tante ostriche, questo nonno che era già ricco, come era già ricca tutta la famiglia, gli obietta che sarebbe uno spreco mangiare tante ostriche per star meglio di salute. Questo è il fatterello che cita Weber. Il papà magistrato, la madre pietista e attivista. Quando lui scrive di com'era la vita quotidiana nelle famiglie protocapitalistiche, in queste aziende che pian piano si sono separate, non sono state più familiari, ma hanno preso tutta una loro esistenza autonoma, aveva in mente sicuramente lo stesso contesto in cui è vissuto.

Weber anch'egli fa scienza, quella che lui chiama la scienza storica, la sua scienza storica, di cui cerca di mettere a punto il metodo, con anche delle innovazioni dai tratti geniali. E nel nostro caso quello che ci interessa più da vicino, è che porta a dei fenomeni morali, religiosi, nel campo appunto della scienza. Anche qui vede una forma... Anche Freud prende dei fenomeni dal campo della religione e della scienza medica e li porta nel campo della sua nuova scienza.

Weber si occupa *«della ricerca degli impulsi psicologici creati dalla fede e dalla pratica religiosa»*. Nella relazione di due anni fa avevo terminato la relazione leggendo un brano che è proprio nelle ultimissime pagine di quest'opera del 1905, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. La rileggo, quindi in un certo senso riparto da qui: *«In quanto l'ascesi fu portata dalla cella dei monaci nella vita professionale, e cominciò a dominare la mentalità laica»* — ricordiamo appunto l'abolizione dei conventi e dei monasteri ad opera di Lutero, l'ascesi che era caratteristica soltanto di coloro che avevano fatto la scelta per la vita monastica, l'ascesi prende il campo, il dominio della vita quotidiana, di tutti i fedeli, di tutti i laici — *«essa cooperò alla costruzione di quel potente ordinamento economico moderno che oggi determina con strapotente costrizione e forse continuerà a determinare finché non sia stato consumato l'ultimo quintale di carbon fossile»* — cioè finché ci sarà l'energia allora conosciuta — *«lo stile della vita di ogni individuo che nasce in questo ingranaggio»* — quindi si nasce nel capitalismo, si può nascere solo in questo sistema — *«e non soltanto di quelli che hanno parte all'attività puramente economica. Solo come un mantello sottile che ognuno potrebbe buttar via secondo uno dei predicatori della riforma, Baxter, la preoccupazione per i beni esteriori doveva avvolgere le spalle degli "eletti"»* e la parola *eletti* Weber la mette fra virgolette. Quindi, ognuno di questi eletti avrebbe potuto, secondo uno dei loro autori, sbarazzarsi quando avesse voluto, in ogni momento, di questa preoccupazione per i beni esteriori, dato che era chiaro che la meta era la salvezza, l'aldilà oltre la morte. *«Ma il destino»* — ecco il giudizio pesante di Weber — *«fece del mantello una gabbia di acciaio e mentre l'ascesi imprendeva a trasformare il mondo e a operare nel mondo i beni esteriori di questo mondo acquistarono una forza sempre più grande nella storia. Oggi lo spirito dell'ascesi è sparito»* — già nel 1905, figuriamoci oggi — *«chissà se per sempre da questa gabbia. Il capitalismo vittorioso in ogni caso da che posa su un fondamento meccanico non ha più bisogno dell'aiuto dell'ascesi. Sembra impallidire per sempre anche il roseo stato d'animo del suo sorridente erede, l'illuminismo. E come un fantasma di concetti religiosi che furono, si aggira nella nostra vita il pensiero del dovere professionale»*. Importante che il dovere sia, il rigore morale si applichi anzitutto all'attività lavorativa intesa come professione, cioè disciplinata, regolarizzata, regolamentata. Qualcosa, se ci pensiamo un momento, può non colpire perché a noi sembra ovvio che alcune attività siano delle libere professioni, e che esista un albo e un ordine degli avvocati, dei medici. Però poi se ci pensiamo, negli ultimi anni questo tipo, questo trend, che ci siano gli albi si è esteso molto, si è diffuso. La professione dell'autotrasportatore, dell'albergatore, la professione della top model, della baby-sitter: questa mattina ho visto che ci sono i corsi di formazione per fare la baby-sitter. Una volta che si è preso l'andazzo, tutto può essere visto come professione e come professionismo. C'è un brano in cui già Giacomo B. Contri nel pensiero di natura scrive che il primato del professionismo nella modernità è avvenuto a scapito dei diritti della vocazione e della competenza individuale. In fondo, è questo il punto che cercherò di illustrare questa mattina.

L'interessante di Weber, secondo me, è che ha individuato la matrice etico-religiosa, nella fattispecie la matrice protestante, di questa costruzione del professionismo. Cito ancora Giacomo B. Contri: *«Il capitalismo è il successo dell'handicap»* — chi c'era al Corso del 1999-2000 ricorderà che se ne è parlato in questo senso — *«dell'uomo tutta professione e niente vocazione, ossia privo di competenza individuale»*. Fra un momento tornerò su questo punto della confusione o distinzione concettuale fra vocazione e professione. Ripercorrerò quello che fa già Weber in questo testo a proposito del termine *Beruf*, nella traduzione con cui Lutero ha tradotto alcuni passi della Bibbia. Ma ancora per dare un'idea del come si muove Weber, qual è la domanda che si pone, e per dimostrare anche che cosa intenda per *spirito del capitalismo*, vi leggo una breve citazione dagli aforismi di Benjamin Franklin, che avevo già citato due anni fa, uomo politico, scienziato americano del 700, inventore del parafulmine, autore come tanti di quel tempo di una autobiografia che egli stesso ha chiamato *Il mio diario*. Anzi, a proposito di questo diario, Franklin

scrisse: «*Mi convinsi che la verità, la sincerità, e l'integrità dei rapporti fra individuo e individuo siano di enorme importanza per la felicità umana, e per iscritto presi delle risoluzioni che sono ancora lì nel mio diario con il proposito di attuarle finché vivessi. Della Rivelazione non mi curavo molto*». E lo riporta Weber, perché secondo me Weber a più riprese accusa di farisaismo i protestanti. Dice: a un certo punto avete cominciato ad occuparvi d'altro e del rapporto con Dio... L'avete reso da rapporto personale con qualcuno a rapporto con un ente trascendente... Sono io che gli metto in bocca il voi ma i termini sono tutti quelli di Weber: il rapporto con un ente trascendente inconoscibile di cui prima o poi, come già Franklin diceva «*della rivelazione non mi curavo molto*». Intanto però costruisce tutta una sua etica: *ricordati che il tempo è denaro, ricordati che il credito è denaro, ricordati che il denaro è di sua natura fecondo e produttivo, ricordati che chi paga puntualmente è il padrone della borsa di ciascuno. Chi potrebbe guadagnare con il suo lavoro 10 scellini al giorno e va a passeggio mezza giornata o fa il poltrone nella sua stanza, se anche spende 6 pences per i suoi piaceri, non deve contare di aver speso solo questi: oltre a questi egli ha speso, anzi buttato via, anche 5 scellini*, cioè tutto il denaro che avrebbe fruttato il lavoro di quella mezza giornata.

Weber sottolinea che per la presa sulle coscienze della nuova etica protestante bisognava uscire dalla morale tradizionale, cattolico-medievale, e dunque sbarazzarsi di tutta la formazione precedente. Secondo me, Weber stesso non crede per esempio a quella riga che ho letto poco fa di Franklin che dice *Io sono convinto che così facendo si procura, si lavora per la felicità fra gli uomini, si crea un rapporto più integro, più sincero fra gli uomini*, e qui c'è un altro esempio che porta di che cosa è diventato l'amore per il prossimo all'interno di alcuni. Non sto banalizzando, ma mi sto muovendo per tratti molto sommari, tratti che si possono cogliere. Ma lui svolge una disanima veramente meticolosissima, una cosa..., delle tante forme di chiesa protestante, riformata. È stato poi negli Stati Uniti dopo aver scritto questo libro, ne ha scritto un secondo particolarmente dedicato alle sette statunitensi, etc. Colgo qua e là qualche cosa dove si sembra di cogliere il suo spirito critico nei confronti dello spirito capitalistico. Per esempio, lui non crede assolutamente si tratti davvero... o che cosa è diventato questo amore del prossimo. Dice che un interessante esempio di come sia stato impersonale questo amore è dato — e anche questo esempio l'avevo fatto due anni fa — dalla condotta di una di queste sette protestanti, la *China Inland Mission*, un'organizzazione missionaria puritana che con enorme spesa preparò delle schiere numerosissime di missionari per offrire in senso letteralmente e strettamente letterale il Vangelo a tutti i pagani, «*Perché Cristo ha comandato questo e ne fa dipendere il suo ritorno*». Poi, se coloro a cui si porta il Vangelo, casa per casa, vengano o no conquistati al cristianesimo e perfino se capiscano o no la lingua dei missionari, è secondo queste dottrine del tutto indifferente, cosa secondaria: ci penserà Dio. Per esempio, nella Cina di allora abitavano circa 30 milioni di famiglie: avevano formato mille missionari che avrebbero visitato ogni giorno circa 50 famiglie. In tre anni tutti i cinesi avrebbero avuto un Vangelo in casa, in inglese. Non importa quindi se in una lingua che non avrebbero assolutamente potuto comprendere.

Weber commenta: l'umanità dei rapporti verso il prossimo è per così dire morta. Il giudizio di Weber su questo modo di intendere la missione e la carità mi sembra inequivocabile. Ma perché ci si sono messi, questi? Come hanno potuto intendere da una parte il guadagno fine a se stesso e dall'altra l'essere in missione nel mondo in questo modo, come ha potuto nascere una forma così. Tanto più — dice — che questa non la si ritrova in natura. Non è che per natura l'uomo tende al guadagno fine a se stesso, anzi, uno tende a guadagnare quel tanto che gli basta per i suoi bisogni, per i bisogni che conosce. E quindi occorre un'educazione particolare, sia nei confronti degli imprenditori, sia nei confronti di quelli che sarebbero stati gli operai.

Qui c'è l'altro esempio che fa dell'introduzione del cottimo nelle prime industrie agricole capitalistiche, per cui trattandosi di agricoltura era molto importante per aumentare la produttività, la resa e arrivare quindi primi nel mercato con la propria merce, per cui che cosa ha pensato il primo capitalista? Io pago una percentuale per ogni cassa di pomodori. Per ottenere un lavoro maggiore, che quindi questi diventassero più esperti, più rapidi, più abili, hanno pensato: se io gli do una percentuale maggiore per ogni cassa di pomodori, questi lavoreranno di più. Invece hanno ottenuto l'opposto, nota Weber. Aumentando la percentuale di ogni singola cassa di pomodori, questi hanno lavorato di meno, perché siccome i loro bisogni erano misurati fino a un certo punto, hanno scoperto che lavorando di meno ottenevano lo stesso introito. Anzi, hanno dovuto abbassare il cottimo per poterli spronare a lavorare di più per ottenere quello che avevano prima.

C'è tutto questo problema qui, quindi la centralità del problema dell'educazione, dell'educazione delle coscienze. Ci sono stati casi di persecuzione delle operaie pietiste o metodiste in Inghilterra nel

settecento, persecuzioni da parte di altre operaie che non erano di quelle chiese riformate, perché essendo così laboriose ed essendo così laboriose solo perché vi aggregavano un significato di certezza della salvezza, di trovarsi nella schiera degli eletti, etc., gli altri operai che non condividevano questo, lavoravano di meno e venivano discriminati. Reale persecuzione fra operai e operai.

A Weber interessa l'origine di quell'elemento irrazionale contenuto in questo concetto di vocazione-professione, di regolamentare in modo che fosse sempre più produttiva di per sé la propria attività professionale. La novità era costituita appunto dal particolare rapporto dell'individuo di fronte alla propria vocazione professionale sentita come un dovere. E qui lui dice: la novità l'ha introdotta Lutero.

Il dizionario traduce la parola *Beruf* innanzitutto come *professione*. Il verbo *Berufen* in tedesco indica anche *chiamare, invitare, nominare* e anche *citare, appellarsi...*

... più o meno rieccheggia, dice Weber, un concetto religioso: a me verrebbe da dire quello di "chiamata": *calling, Beruf, da Ruf, "chiamare"*. Lo stesso Weber invece usa la parola "compito"; dice: «Già la parola tedesca *Beruf*, come l'inglese *calling*, traducono il concetto di un compito imposto da Dio. E se noi seguiamo storicamente la parola, anche attraverso gli idiomi dei popoli, ci appare dapprima che i popoli cattolici non conoscono un'espressione di colorito simile per ciò che noi chiamiamo *Beruf*, nel senso di posizione nella vita, limitata al campo di lavoro, e non la conosce neanche l'antichità classica, mentre essa esiste presso i popoli prevalentemente protestanti. La parola *Beruf* nel suo senso odierno trae origine precisamente dalle traduzioni della Bibbia»: lui fa questo lavoro filologico e va a scoprire che è farina del sacco di Lutero intendere *Beruf* in questo modo. In ebraico la parola corrispondente è quella per chiamare un servo o un impiegato da parte del sovrano o dal sacerdote per affidargli un compito. Uno dei passi che commenta, in cui Lutero traduce il termine greco con *Beruf*, è un passo del *Siracide*. Anche perché il *Siracide* all'epoca in cui scrive Weber era appena stato scoperto il testo in ebraico, ma quando viveva Lutero il testo ebraico del *Siracide* non esisteva. Esisteva perché i cattolici l'avevano messo nella *Bibbia*, cosa che gli ebrei non hanno mai accettato invece, come testo rivelato, però esisteva nella traduzione dei Settanta, soltanto quindi il testo greco. Io non ho la competenza per entrare nel merito del perché Weber sottolinei soprattutto la traduzione del *Siracide* nel Vecchio Testamento e di una lettera di San Paolo che fra poco citerò per quello che riguarda il Nuovo Testamento, perché sicuramente parole greche o ebraiche che indicano questo concetto di chiamata e vocazione saranno molto più diffuse per tutta la *Bibbia*. Ma Weber si ferma su questi esempi di traduzione, per dire che il concetto che Lutero dà in questi testi di vocazione è un concetto nuovo, è un prodotto della riforma. Per contro dice che in San Tommaso e nella scolastica la sottolineatura così fortemente etica del lavoro non era affatto presente; era un'ovvietà che bisognava lavorare perché bisognava mangiare. Per quello che riguarda il commercio, era non scusato, ma permesso, ma certamente non era premiata. Il prestare denaro — questo lo si sa dagli anni del liceo — era visto come usura e l'usura era condannata come peccato grave. Certamente la sottolineatura di dover avere successo attraverso una propria impresa agricola, commerciale, bancaria, era assolutamente sconosciuta. Non c'erano neanche le banche o altre imprese così, però non c'era la sottolineatura del dover riuscire.

Adesso vediamo cosa ha fatto Lutero con questi termini tradotti con *Beruf*.

Un esempio dall'Antico Testamento, nel *Siracide*: il brano, nella traduzione che ho io, della CEI, è il punto in cui questo Ben Sirach, o Jesus Sirach, dà raccomandazioni e dice che bisogna fidarsi solamente di Dio e non lasciarsi impressionare dal fatto che l'empio abbia successo così spesso nel mondo. Ma anche questo non è un tema, che io sappia, soltanto nel *Siracide*. Lo si trova spesso. Il passo riesaminato da Weber è questo:

Sta fermo al tuo impegno e fanne la tua vita, invecchia compiendo il tuo lavoro.

Sono imperativi, eh?

Non ammirare le opere del peccatore. Confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso.

Come dire: ci penserà lui ad onorarti e ad arricchirti.

Allora, «*sta fermo nel tuo impegno e fanne la tua vita*», c'è la parola *impegno*, la parola *lavoro*, «*persevera nella fatica*»: sono tre parole diverse. La traduzione latina della *Vulgata* dice: «*Sta in testamento*

*tuo, et in illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce. Ne manseris in operibus peccatorum : confide autem in Deo, et mane in loco tuo. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.».*

Ed è qui, «*sta fermo al tuo impegno*», senza forzare il testo, dovrebbe essere l'impegno preso dal singolo con Dio in questa alleanza. La parola *testamento* della Bibbia latina. È lui che qui dice: *bleibe in dein Beruf* mentre le traduzioni precedenti avevano *in dein harbeit* oppure *werke*: stai al tuo lavoro. E qui compare *Beruf*.

Ancora più chiaro l'esempio della I Lettera ai Corinzi del Nuovo Testamento, quando Paolo dice: «*Considerate la vostra chiama, o fratelli*» e in greco la parola *chiamata* qui è *ecclesis*, chiamata o invito e anche citazione in senso giudiziario. Quindi, vedete chiamata, invito, noi abbiamo aggiunto eccitamento. Sto naturalmente facendo il paragone con la formula della clessidra che avete tutti presente.

Lutero traduce: ... «*Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato*» con «*Ciascuno rimanga nell'occupazione che gli dà sostentamento e in cui si trovava al momento della chiamata di Dio*». Le traduzioni cattoliche hanno: «*Ciascuno rimanga nello stato in cui la voce di Dio l'ha incontrato*». Non so se riesco a rendere questa idea: traducendo con *Beruf* sia lo stato in cui uno si trovava quando è stato chiamato, sia l'atto di chiamarlo, *Berufen*, l'atto di eccitare di chiamare qualcuno, qualcosa concettualmente va perso, viene fatto coincidere la freccia  $\alpha$  con lo stato  $\beta$ , cioè due momenti diversi del moto. Se chiami con lo stesso termine i due concetti di chiamata e di stato. È come dire: stai al posto in cui eri quando ti è stato dato il posto. Stai al posto in cui qualcuno ti ha posto. Funziona anche così, certamente, ma appunto alla fine diventa «*Stai al tuo posto*».

## MARIA DELIA CONTRI

Soprattutto non c'è nulla dal lato del criterio per cui il chiamato risponderebbe. Non c'è il guadagno, anzi non ci deve proprio essere. Se no perdiamo tempo.

## GLAUCO GENGA

Sì. Intesa così, togliendo quella dinamica, quei primi due tempi del moto che noi abbiamo descritto in quattro tempi, e perdendo naturalmente il caso del rapporto fra l'uomo e Dio come caso del rapporto fra due partner, seppure laicamente intesi, però come un caso in cui le cose si debbano prendere sul serio, poiché fra i due debba funzionare, dire appunto «*Stai al posto in cui io ti ho posto*» è far fuori il fatto che ti è venuta voglia di stare con me, che hai visto, intravisto un tuo interesse nel seguirmi.

Poi è Weber che dice che era ben lontano dall'intenzione di Lutero disciplinare in senso ascetico l'intera vita del credente. In questo senso Lutero non si sarebbe mai aspettato delle frasi come quelle che ho letto prima dall'autobiografia di Franklin: non fare il poltrone per mezz'ora, perché hai una colpa molto più grave di quel che perdi in quella mezz'ora. Hai la colpa che perdi anche tutto quello che avresti potuto guadagnare. Questo era molto lontano dal proposito di Lutero e non gli va imputato. Anzitutto il suo compito di storico è andare a sceverare che cosa possiamo far risalire a Lutero, che cosa a Calvino, che cosa all'uno e all'altro di questi movimenti, quelli che lui chiama i rappresentanti storici del protestantesimo ascetico.

Con la sottolineatura sempre maggiore della fede nella provvidenza crebbe il senso di obbedienza incondizionata a Dio e con esso il senso di adattamento alla posizione avuta nella vita, alla circostanza si direbbe oggi. Questo perché il Dio non si rallegra della prestazione offerta dal credente, di ciò che uno riesce a fare, anche se lo fa per amore suo, ma si rallegra dell'obbedienza. Gli basta questo.

Weber cita l'esempio di alcuni imprenditori della Westfalia, rigidamente luterani, che furono all'inizio rigidamente contrari a trasformazioni del sistema di produzione della loro azienda, quando queste trasformazioni avrebbero portato un aumento certo del guadagno. Erano molto conservatori. E perché lo erano, pur avendo a disposizione il capitale, l'azienda, e magari anche i consigli su come bisognava farlo e trasformarlo? La rappresentazione luterana dell'aldilà: perché tanto dopo sarà tutto uguale. Non c'è il tempo, né voglio fingermi una competenza maggiore di quella che ho nell'aver fatto qualche lettura al riguardo. Ma è stata per me una sorpresa enorme vedere che la rappresentazione dell'aldilà, della vita eterna, del paradiso ha un'importanza centrale in come si intende quel che facciamo nell'aldiqua. Per esempio, per stare a Lutero, Dio abbraccia ogni cosa, controlla ogni cosa, pervade ogni cosa. Uomini e donne non hanno più il ruolo di

compagni di Dio: «*siamo mendicanti, questa è la verità*». E questa, si dice, fu l'ultima parola scritta da Lutero prima di morire.

Oppure, agli adulti Lutero spiega che nella vita eterna noi non mangeremo, non berremo, non dormiremo; «*Solo i folli pagani possono desiderare di avere un corpo che produce feci e orina*» — protesta Lutero — «*I nostri corpi glorificati non dipenderanno più da tutte queste cose*».

Però ai bambini, come ha scritto al figlioletto suo Giovanni, «*faremo credere che in paradiso ci sono frutti e dolciumi in abbondanza*» e tutte quelle cose che sono i sogni di qualsiasi bambino normale. L'interessante è che distingue: c'è un modo di parlare del paradiso per i bambini e un modo di parlarne per l'adulto. Anche qui sarebbe interessante cercare l'inizio di quella che poi è diventata la psicologia scientifica e la psicologia infantile.

Calvino radicalizza ancora di più la cosa: in fondo molto di come poi, della regolamentazione di questa asceti mondana dei protestanti, è dovuta alla dottrina della predestinazione di Calvino. Ma per stare anche soltanto alla rappresentazione del paradiso, dice: «*I santi non avranno nulla di meglio verso cui rivolgere il loro sguardo, o dirigere il loro desiderio*», nulla di meglio di questa visione di Dio, in cui i beati hanno tutti il ruolo passivo e Dio è pienamente attivo. «*Nonostante questo*» — insiste Calvino — «*anche in cielo la nostra gloria non sarà così perfetta da permettere che la nostra visione comprenda completamente il Signore. Fra lui e noi vi sarà una grande distanza*». Dopo la morte, a differenza che per la teologia scolastica, per la quale il merito guadagnato durante l'esistenza terrena rendeva l'anima degna di Dio, dunque nell'aldilà l'anima potrà avvicinarsi a Dio, in Calvino l'anima conserva lo status di essere indegno. Dio sarà il solo a regnare e non dividerà il suo dominio con nessun altro. In cielo non vi sarà posto per il matrimonio, solo per il motivo che in cielo scompariranno tutte le differenze di rango, e il matrimonio invece implica dominio e sottomissione. Qui Lutero è meno austero di Calvino, e forse sembrerebbe anche più simpatico, perché ha scritto da qualche parte che solo uno sciocco può dire: «*Se in cielo c'è mia moglie, io non voglio andarci*». È vero che suona più simpatico, però se pensiamo che Lutero ha fatto di tutto per abolire il celibato, ha costretto tutti a sposarsi, quindi si sarà trovato di fronte a una complessità non da poco. La battuta fa pensare: che lui condanni il tale che dice «*Se in cielo c'è mia moglie, io non voglio andarci*». Perché lui ha costretto tutti a prendere moglie, per cui avrà avuto una casistica molto ricca.

Siccome i figli hanno bisogno di figure provviste di autorità — ecco un'altra delle possibili fonti delle figure parentali nell'odierna psicologia — in cielo non potranno esservi figli. Quando Giacomo B. Contri dice «*È come se Dio dicesse: "Abbiamo scherzato, ragazzi"*». Essere in paradiso e vivere con Dio, sosteneva Calvino, non significa parlare gli uni agli altri, e ascoltarsi gli uni gli altri, ma soltanto godere Dio e percepire la sua benevolenza. Quindi, non si parla neanche più.

Quando poi come punto d'arrivo, come meta, viene immaginato così, allora poi cambia anche tutto il criterio di come ci si comporta nell'aldilà.

Di fronte all'enigma, Weber dice perché non è andata a finire nel fatalismo, lasciamo le cose come stanno, ma anzi è nata proprio l'organizzazione sociale così capillare... Certo, perché di mezzo c'è la dottrina della predestinazione. Siccome Dio ha deciso fin dall'inizio e fin da prima di sapere come noi ci saremmo mossi, e le opere che avremmo fatto, che avrebbero meritato premio o condanna, e ha deciso di salvare solo alcuni, fregandosene, rimanendo indifferente al destino dei più, non basta la rivelazione portata da Cristo, perché anche Cristo è venuto solo per alcuni, allora rimane il problema di come faccio a sapere se io sono in questa schiera degli eletti.

Primo, dicevano i primi autori, devi esserne certo; è un tuo dovere di buon credente. Quindi, viene dato il dovere per il dovere.

Secondo, certo che se combini qualcosa di buono e aldilà ti fai strumento della missione di Dio, questo dimostrerà che sei fra gli eletti.

È il problema dei segni, del segno per riconoscere che sei fra gli eletti, che sei stato graziato. Non per conquistarlo, ma per riconoscerlo. Ti è stato dato in modo indipendente dai tuoi meriti, ma intanto ti devi dare da fare per sapere che sei fra gli eletti, pur sapendo che non riuscirai mai a saldare il debito con Dio.

In un certo senso qui l'autore è John Bunyan che ha scritto *The Pilgrim progress*, e che è stato uno dei testi più diffusi fra tutti gli inglesi dopo la Bibbia e accanto al *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe e che Weber cita e critica come un testo di cattivo gusto perché fa fare a Dio la parte dell'usuraio: lavoro, lavoro, lavoro, ma esattamente come uno a cui è stato concesso un prestito e tutto il suo lavorare va solo a coprire gli interessi, senza mai riuscire a restituire il capitale. Quindi questa visione, almeno protocapitalistica — che poi, preso l'avvio, dice Weber, il capitalismo non ha più avuto bisogno di queste concezioni etico-religiose — però all'inizio sì: io riuscirò tutt'al più a pagare gli interessi ma mai a restituire il debito. Ne ha fatto una specie di usuraio Scrooge, del *Racconto di Natale* di Dickens. Dio è questo usuraio, però anche noi ci

trattiamo tutti da usurai l'un l'altro e la memoria presente, il senso di memoria, può essere solo la memoria del debito che uno ha contratto e che non riuscirà mai a colmare.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*